

La serendipity fa civettare i medici cattolici con lo scismatico Chiaberge

UNA DOMANDA AL PROSSIMO CONVEGNO DELL'AMCI

Sono i medici come in fondo ognuno di noi vorrebbe incontrarne, dalla culla alla bara. Professionisti preparati e prudenti, che fanno le cose per tempo. Dunque anche il loro annuale convegno di sabato 28 novembre, che porta un titolo impegnativo, "La dignità umana nel nascere e nel morire", l'Associazione dei medici cattolici di Milano l'ha organizzato da un bel po'. Neanche da dubitare che l'invitato laico di lusso di quest'anno, l'indagatore scismatico Riccardo Chiaberge - chiamato a esibirsi tra un messaggio sul tema del cardinale Martini e un saluto del cardinale Tettamanzi, che è pur sempre il cappellano in chief della baracca, e letture poetiche di padre Turoldo - sia lì in virtù del suo libro recente, "Lo scisma - Cattolici senza Papa". Che è anche un inno - forse involontario, ma sembrerebbe di no - a quel piccolo mondo di zone grigie, di pensose meditazioni creaturali, di confini che sfuggono sempre tra vita e morte che è la cattolicità medica ambrosiana. Insomma: che l'abbiano chiamato apposta, come a un festival di letteratura.

Al contario, l'impressione è di un evento di serena serendipity: che sia il convegno, a essere stato plasmato sulla lunghezza d'onda del libro del direttore del Domenicale del Sole 24 Ore. Metà dei relatori esce dritta dritta di lì, coi suoi dubbi sulla

consistenza evaporante della "variabile Dio" e sulla laicità. E passi per il professor Giorgio Lambertenghi, che da presidente dell'Amci è il padrone di casa, ma è pur sempre anche il pugnace ematologo che apriva al testamento biologico quando per il cardinal Ruini era un "vade retro" e poi, quando la legge debuttò alla Camera, benedetta dal cardinal Bagnasco, avanzò dubbi tosti in sede di alimentazione: "Il problema è trovare il confine dell'accanimento - disse - c'è distinzione tra cure ordinarie e straordinarie, tra cura e prendersi cura. Alimentazione e idratazione fanno parte del prendersi cura. Ma quando implicano un uso di tecnologie, macchine, un'assistenza sanitaria continua, la nutrizione artificiale e forzata diventa un atto medico. E allora il suo prolungarsi, per 10-15 anni e più, come nel caso di Eluana, può diventare accanimento".

Con Lambertenghi, Chiaberge discetta di cura e fede, miracoli e gerarchie, e chiosa: "Ormai è entrato nella lista nera, e neppure la Madonna di Lourdes lo può proteggere dalle folgori degli oltranzisti". C'è padre Carlo Casalone S.I., medico cardiologo prima di diventare provinciale dei gesuiti in Italia, che ha affascinato il giornalista indagatore tanto per le sue laicissime giacche in tweed, quanto per le

dispute sulla legge naturale, "sempre meno convincente". Peccato che, al momento, sia ancora la Maginot della chiesa in bioetica.

Ormai di casa, ci sarà Massimo Cacciari per un altro capitolo del suo infinito dialogo con l'essere. Ai cattolici piace sempre da impazzire, lo sentono e si sentono più vicini a quel Dio di cui i preti non sanno più parlare. Come gli ha detto anche don Verze: "Tu Massimo tocchi il cielo con un dito, e un giorno lo bucherai". Ci sarà monsignor Gianfranco Ravasi, ministro della Cultura vaticano e scintillante biblista. In coppia, affiatati, valgono più del biglietto.

Tutto giusto. L'Amci è in regola con gli appelli del cardinal Barragan sull'obiezione di coscienza alla Ru486; è in regola con l'obiezione alle leggi sull'immigrazione ("il medico non deve mai diventare il delatore, la sua funzione è di curare chiunque ne abbia necessità senza chiedere passaporti"). E poi, dice Lambertenghi, "tutti i nostri documenti vengono sottoposti alla autorità del vescovo". Ma in un momento di lotta dura, mentre imperversano le polemiche sulla pillola abortiva e il biotestamento, la domanda è: che ci stanno a fare, appresso a Chiaberge?

Maurizio Crippa